

Ricomparsi dopo decenni quattro dipinti del Luini

Un difficile e paziente restauro ha riportato in luce nella chiesa di San Giorgio bellissime pitture coperte da una patina di nero e di mistiche

In un documento conservato nell'archivio della chiesa di S. Giorgio di Palazzo in via Torino si legge: «L'anno poi 1516 vi fu il pio signor Luca Terzagio, soprannominato, che fece abbellire la Cappella del SS. Corpo di N. S. con fabbrica et figure fine, fatte dall'eccellente et famoso Bernardino Luini col quale si accordò di dargli per sua mercede si per le pitture sopra muri come delle pitture fatte sopra tavole L. trecento settant'anni. Quelle pitture anco di presente si vedono et si comprende la loro bontà e bellezza». Le pitture sopra muri e sopra tavole delle quali parlava l'anonimo cronista sono quelle che in questi mesi il restauratore della soprintendenza alle Gallerie, Ottavio Della Rotta, al quale si deve fra l'altro la recente scoperta di tre bellissimi Antonello da Messina, ha pazientemente restaurato. I dipinti su tavola sono quattro e cioè la grande «Deposizione» (ora a Como alla Mostra di Villa Olmo), che serve da pala all'altare; la «Flagellazione» a sinistra della cappella; l'«Ecce Homo» a destra; la lunetta con la «Incoronazione di spine» sopra l'altare. Le pitture sopra muri sono quelle della volta; ossia lo affresco comprendente la Crocifissione, con due scene laterali nelle quali si vedono la Madonna Addolorata e un gruppo di persone e guerrieri.

Il restauro di un'opera d'arte è sempre un avvenimento importante, anche se desta meno interesse di una qualsiasi competizione sportiva; ma in questo caso si può dire eccezionale non solo per la sapienza con cui il restauro è stato condotto, ma anche e specialmente per il valore

delle opere restaurate che ci mostrano un Luini nuovo, colorista sommo e geniale. Il prof. Della Rotta rilegava, indicandoci i vari punti, che il Luini lavorava, ottenendo «effetti coloristici stupendi, per «velature»; ossia non mettendo sulla tavola il colore già composto sulla tavolozza, ma velando appunto con altri colori un primo colore fondamentale. Lasciamo tuttavia ai critici lo studio di questa importante questione e veniamo al lavoro fatto dal Della Rotta il quale ha trattato i dipinti in uno stato pietoso, tale da far dubitare che mai avrebbero potuto esser rimasti in colore. Erano annebbiti in uno spesso strato di nero e restituiti dai restauri imperfetti compiuti nel '70 e '80.

Tuttavia, dopo il consolidamento del colore e l'eliminazione delle vesciche, si è passati alla rimozione degli strati di colore dei due o tre precedenti restauri, facendo quindi una pulitura generale per ottenere un equilibrio mediante la rimozione e la sostituzione delle vernici, in parte ossidate. È venuto poi il lavoro di ricomposizione: con intonatura di colore si è cercato di riportare il dipinto allo stato il più possibile vicino a quello che era quando il Luini vi dette l'ultima pennellata. Il lavoro è stato perfetto e gli effetti ottenuti sono veramente magnifici: sono state riportate in luce varie architetture dipinte nel fondo, punteggi ecc. e si sono ritrovati i magnifici colori che attestano della vivezza e della vitalità del maestro lombardo. Queste opere sono state così riportate alla loro dignità e restituite perfette all'ammirazione dei milanesi.



Nella foto in alto l'«Ecce Homo» di Bernardino Luini come appare dopo il restauro, dell'efficacia del quale si può avere un'idea osservando nel cartiglio la piccola zona scura: una tessera lasciata per mostrare le condizioni in cui era il dipinto; coperto cioè da una patina grigia che ricopriva colore e disegno. Nella foto qui sopra un particolare dello stesso quadro: si notano le zone di colore asportate da restauratori incapaci e una tessera rimasta come campione della patina precedente